

Pasquale Scarnera, 2015
Madonna della stella.
Creare, regolare e curare le comunità
con le storie e con i luoghi
Roma: Armando Editore

SIMONA RAIMONDI

Nel 1972 l'autore, ancora studente, fu colpito dalla credenza popolare secondo cui, passare una notte all'interno della chiesa della Madonna della Stella, avesse il potere di far unire in matrimonio due giovani annullando anche l'opposizione dei genitori. In età adulta, in veste di psicologo clinico con esperienza nella riabilitazione psicosociale, si domanda come i culti precristiani e i simboli pagani influiscano su quelli attuali persistendo sotto forma di credenze che ne hanno assimilato i contenuti nonostante i cambiamenti storici. Si pone, quindi, l'obiettivo di indagare come i culti antichi si siano adattati a differenti condizioni ambientali e culturali attraverso alcuni punti focali: l'analisi delle evidenze archeologiche e dei dati di archivio, la decodifica di miti greci riconducibili ai riti della Madonna della Stella e le interviste alla popolazione locale, testimone delle credenze contemporanee. Il fine ultimo è quello di fornire un modello teorico che spieghi la persistenza nel tempo dei culti arcaici e la loro capacità di adattamento e di influenza sulle pratiche attuali.

La chiesa della Madonna della Stella si trova a Gravina, in Puglia, ed è parte di un complesso rupestre caratterizzato da grotte e sentieri, tradizionalmente legato ad antichi rituali religiosi (per esempio a culti precristiani di fertilità), tramandati fino a oggi e rielaborati in veste cristiana. La popolazione attribuisce al luogo sia la capacità di favorire le gravidanze sia quella di formalizzare la decisione delle giovani coppie di unirsi in matrimonio, semplicemente permanendo una notte all'interno degli ambienti del complesso. Il nome "Madonna della Stella" prende origine da un dipinto, che si trova all'interno della chiesa, nel quale la Vergine è raffigurata con un abito greco e una stella cometa. Tuttavia, bisogna notare che nelle grotte intorno alla chiesa sono presenti molti simboli pagani, tra i quali spiccano per importanza alcuni bassorilievi con figure zoomorfe, soprattutto di cavalli, un corpo ovoidale con arti umani, un volto con un velo a forma di ferro di cavallo. Gli elementi equini sono stati posti dagli studiosi in relazione al mito di Demetra che ebbe come figlio uno stallone. Tutto il sistema di grotte, grotticelle, corridoi, sentieri e terrazzamenti presenta segni di rimaneggiamento, come dimostrano anche i ritrovamenti di

frammenti di ceramica appartenente a diverse epoche. Le ragioni delle modifiche si possono solo ipotizzare, poiché gli scavi archeologici non sono ancora esaustivi e potrebbero in futuro portare alla luce nuovi elementi di indagine. Allo stesso modo non si può avere la certezza che il complesso fosse originariamente dedicato al culto di Demetra e Kore poiché non esistono documenti antichi che avvallino l'ipotesi che a Gravina si officiassero riti a queste divinità. È, comunque, plausibile ritenere che il complesso rupestre possieda caratteristiche che lo rendono idoneo a rappresentare dei miti riferiti al matrimonio e alle nascite. Ci si muove nel regno delle ipotesi: la chiesa potrebbe aver avuto un ruolo in antichi riti legati alla fertilità ed essere stata integrata all'interno di credenze molto più arcaiche, assimilate nel tempo a quelle della Madonna della Stella. I reperti archeologici permettono di stabilire l'esistenza di pratiche rituali lungo un ampio arco temporale, in cui si riconosce l'adorazione degli astri del periodo compreso fra l'800 e il 500 a.C., l'adorazione delle divinità pagane ellenistiche (dal 500 a.C.) e l'adorazione della Madonna in epoca cristiana. Come rileva l'autore, l'analisi degli spazi presenti nel complesso può fornire parecchi spunti per comprendere le credenze della popolazione che li utilizza. Infatti, il modo di occupare i luoghi cambia in modo lento e difficoltoso, soprattutto quando le persone li hanno adattati alle proprie credenze. Esiste, quindi, una memoria collettiva, che ha a che fare con l'utilizzo del contesto spaziale e che è tanto più radicata quanto legata a verità ritenute immutabili come, appunto, gli spazi che servono per rappresentare miti e riti.

Per quanto concerne la decodifica dei miti greci, l'autore svolge un lavoro puntuale di ricomposizione di testi di diversa origine, per effettuare un'analisi delle loro parti costituenti. In modo particolare si focalizza sul mito di Prometeo comparandolo con l'origine dell'uomo secondo la mitologia biblica e sul mito di Demetra e Kore. L'analisi di questi miti prova che la logica sottostante, seppur nella diversità di contenuti, provenienza e temporalità, abbia condotto a produzioni simboliche molto simili fra loro suffragando la tesi che i simboli antichi possono presentarsi nell'attualità mantenendo quasi inalterato il loro significato intrinseco, anche in assenza delle narrazioni originarie. A riprova di questo l'autore ha comparato i risultati dell'analisi del mito di Demetra e Kore con quelli derivati dalle interviste a persone viventi, condotte utilizzando la metodologia della ricerca antropologica. L'ipotesi che l'autore intende verificare è che il culto della Madonna della Stella rappresenti un'estensione del mito di Demetra e Kore, seppur comportando un'importante inversione. Infatti, il mito di Demetra e Kore è narrato dal punto di vista genitoriale (le vicende di Demetra e il rapimento organizzato da Zeus), mentre la credenza gravinese (passare una notte all'interno della Madonna della Stella per obbligare la comunità ad accettare l'unione dei giovani innamorati) rende i genitori dei soggetti passivi. Tuttavia, il passare la notte all'interno della Madonna della Stella può rappresentare una sorta di iniziazione, come sembrerebbe dimostrare la rilevanza dei termini *sc'nnut*

(che in dialetto gravinese indica il rito legato alla Madonna della Stella) e *katabasis* (che in greco indica la discesa nell'oltretomba), che potrebbe collocare il culto gravinese all'interno dell'orfismo, movimento del VI secolo a.C. legato al mito di Orfeo, che tratta di amore, matrimonio e morte.

Il quadro teorico di riferimento viene costruito dall'autore analizzando e comparando fra loro in modo critico più modelli, descritti con una modalità tecnica e accademica. Concorrono a comporre il quadro finale gli spunti offerti dal diffusionismo (per spiegare la somiglianza di usanze, simboli e credenze), dall'evoluzionismo (per analizzare lo sviluppo della cultura umana e il binomio arcaico/evoluto contenuto nei miti), dallo strutturalismo (per indagare la somiglianza fra le culture), dalla psicoanalisi (da cui si ricavano i concetti di inconscio primitivo e simbolizzazione), dagli archetipi junghiani, dallo studio del funzionamento della memoria e della modalità con cui gli uomini imparano a interagire con il mondo. In modo particolare, l'integrazione dello strutturalismo di Levy-Strauss e di Lacan (che spiega la relazione fra il soggetto e il significato), del modello di funzionamento mentale bi-logico di Matte Blanco (che spiega le attività percettive e rappresentative) e del modello a spettro intero di Wilber (che spiega come esistano diversi livelli di interpretazione delle produzioni culturali) permette di decodificare i miti e di riconoscere che le credenze contengono delle regole di comportamento che orientano la vita quotidiana delle persone.

Attraverso un ragionamento articolato, l'autore riesce a dimostrare come le credenze pagane precristiane si siano trasformate nel tempo adattandosi ai mutamenti sociali e spaziali, e a porre in evidenza la forza culturale che i miti hanno nel rappresentare un modello di comportamento per la società. Per svolgere la loro funzione rappresentativa, i miti, al pari delle altre produzioni culturali, possono essere modificati, o integrati, pur mantenendo una coerenza con le versioni già esistenti, e questa caratteristica spiega il motivo per cui si incontrano diverse varianti spaziali e temporali che ne arricchiscono i significati. L'ipotesi che a Gravina fossero esistiti in passato dei riti legati alla tipologia di matrimonio di impronta greco-romana e che il culto della Madonna della Stella abbia una genesi in credenze risalenti a diverse epoche sembra plausibile. Potrebbe, in effetti, esistere una continuità fra le antiche credenze pagane e quelle cristiane. L'aspetto più significativo è che l'autore prova a dimostrare come, all'interno della religione monoteista dominante, regolata da pratiche puntualmente codificate e regolate dai sacerdoti, la popolazione di Gravina perseverò nel perpetrare, a dispetto anche dell'evoluzione delle conoscenze scientifiche, pratiche pagane e per certi aspetti magiche, adattandole alle particolari esigenze di un determinato bisogno e di un particolare contesto. Si può pertanto ipotizzare che nel complesso rupestre della Madonna della Stella la tradizione legata ai riti precristiani, portata avanti attraverso la memoria collettiva in modo il più delle volte inconsapevole, si conforma alle esigenze attuali e tutela la pratica dei rituali

legati al matrimonio per libera scelta (come il passare la notte all'interno della chiesa annullando l'opposizione genitoriale), ripresentandoli in modo coerente con le credenze socialmente accettate.

Bisogna, tuttavia, considerare che non tutte le produzioni simboliche diventano parte del patrimonio collettivo. Come mai le pratiche legate alla Madonna della Stella lo sono diventate, permanendo nel tempo e adattandosi alle esigenze attuali? E come mai sono state accettate dalla comunità? L'autore mostra come la cultura di una comunità stabilisce l'importanza degli eventi, dei simboli e degli oggetti definendo anche le priorità condivise, e come attraverso la memoria collettiva ogni individuo può riconoscere se stesso e definire il suo Sé rispetto agli altri membri del gruppo di cui è parte creando una relazione fra se stesso e il gruppo. La trasmissione di una memoria condivisa all'interno di una comunità dipende da una serie di valutazioni che ne stabiliscono il valore in termini di convenienza a rifiutarla, accettarla e riprodurla, identificandosi o meno con essa, sia a livello individuale che a livello di collettività. Nel caso delle credenze e dei riti, che devono essere interiorizzati e trasmessi, queste valutazioni implicano la modalità su come portare avanti, o manipolare a proprio favore, gli aspetti positivi minimizzando quelli negativi. In questo modo la memoria collettiva viene continuamente ridefinita, sia rispetto al passato, sia in relazione a come i singoli e il gruppo si raffigurano il futuro. Questo processo di valutazione spiega perché alcuni rituali sono mantenuti nel tempo (come il trascorrere la notte nella chiesa da parte dei giovani innamorati), mentre altri vengono abbandonati (per esempio i rituali propiziatori della fertilità che erano connessi con il culto della Madonna della Stella). Si tratta, quindi, di un processo dinamico di definizione delle identità individuali e di gruppo, che consente di attribuire significato alle cose e agli eventi.

L'autore fa notare come nella società contemporanea le persone avvertono l'esigenza di creare storie fantastiche, forse in modo ancora più preponderante che nel passato. Queste storie, anche se non sempre si radicano nella memoria collettiva al punto da diventare dei miti, rappresentano il lavoro psichico di ricerca dell'identità e della relazione fra individuo e gruppo di riferimento, al fine di garantire la continuità delle rappresentazioni e del funzionamento sociale, soprattutto in presenza di cambiamenti storici, ambientali e culturali. Il mito assume, alla fine, un valore pratico, perché permette alle persone di dare un senso all'ambiente (inteso come luogo), al contesto di riferimento e alla relazione individuo-gruppo.

